

On. Luca Marcora

Responsabile Agricoltura Unione

Luca Marcora, è nato a Milano il 23 maggio 1960. Eletto nel 2001 con il sistema maggioritario nella circoscrizione XI (Emilia Romagna), collegio 29 - Parma - Collecchio, è iscritto al gruppo parlamentare "Margherita, DL - L'Ulivo". Agricoltore, è responsabile agricolo del suo partito e coordinatore della consulta agricola nazionale dell'Unione e principale artefice nella stesura del programma agricolo del centro-sinistra. Marcora è fermo sostenitore dell'importanza strategica del "Sistema Agricolo Nazionale" per la sua rilevanza economica, ambientale, sociale e culturale. È figlio del famoso Giovanni "Albertino" Marcora, più volte ministro dell'Agricoltura con la DC.

Un ringraziamento a *Greenaccord* perché di bioenergia si parla poco in Italia: è un tema che sebbene aleggi in molte discussioni relative alla discussione energetica, non ha una sua dignità e approfondita conoscenza quale invece meriterebbe.

Come diceva prima il Prof. Bozzini, è uno dei problemi per cui anche la diffusione, la disseminazione di innovazioni tecnologiche da un lato e modelli di consumo dall'altro, non hanno quella spinta che invece in altri paesi esiste e che sarebbe giusto ci fosse anche in Italia. Il tema dell'energia è d'altra parte il tema di questo secolo, sappiamo che il continuo aumento del fabbisogno energetico dovuto allo sviluppo dei paesi una volta sottosviluppati, quello del Sud del mondo, del Terzo mondo, sta portando ad un rapido esaurimento di quelle che sono le riserve di combustibili fossili e ci troveremo a competere su un mercato sempre più dettato da un aumento della domanda e da una stagnazione o comunque una riduzione dell'offerta quindi verso prezzi sempre crescenti. Tutto ciò apre nuovi scenari.

Diceva prima Bellotti che il *break-even point* potrebbe essere fra i 65- 70 dollari al barile, penso invece che nel giro di pochi anni arriveremo a ben altri prezzi. Basti pensare solo al fabbisogno di combustibili fossili della Cina e dell'India e si nota che andremo sicuramente verso un incremento vertiginoso del prezzo dei combustibili fossili. Quindi il primo tema è questo, per cui se noi vogliamo parlare di bioenergie e biomateriali, se vogliamo parlare di agricoltura no food, questo scenario ci apre sicuramente delle prospettive molto, molto interessanti.

L'altro versante naturalmente è quello ambientale: il protocollo di Kyoto pone dei vincoli seri a quella che è la riduzione di emissioni di anidride carbonica. Il 6,5% di riduzione, è un valore da cui non solo siamo molto lontani, ma sarà anche difficilissimo da raggiungere e la produzione di bioenergie può aiutarci in questo senso e sicuramente il tema ambientale che si collega anche ad una idea di agricoltura

multifunzionale con un ruolo non solo produttivo ma anche sociale, il tema ambientale è dunque sempre più rilevante per spingere, per dare incremento alla produzione di bioenergie. Non dimentichiamo che ci sono anche dei costi derivanti da Kyoto, si può arrivare a dover pagare multe fino all'1% del Pil, ricordo quindi anche la dimensione economica oltre che il discorso ambientale. L'1% del Pil è la somma di tutto quello che l'Italia, o qualsiasi paese dell'Unione Europea, destina al budget comunitario, quindi stiamo parlando di cifre sicuramente rilevanti.

Se tutto questo è vero, noi siamo indietro, ma non siamo qui per fare polemica politica, voglio dire che le colpe di questo ritardo non riguardano solamente gli ultimi cinque anni, anche se penso che in questi ultimi cinque anni si sia fatto troppo poco. L'Italia sicuramente è molto indietro rispetto a quella che è la potenzialità e quelle che sono le prospettive, come dicevo prima, sia in termini di costo del petrolio, sia in termini ambientali, che invece dovrebbero caratterizzare il tema della produzione della bioenergia.

Pertanto il primo punto è che manca un piano per le energie alternative nazionali, all'interno del quale inserire un programma per le bioenergie, un piano che dia certezza e chiarezza di norme, e questo è fondamentale per gli operatori economici, sia per quelli industriali che per quelli agricoli ma anche per i consumatori stessi, un piano che dia durata, perché comunque se andiamo nello specifico del tema della bioenergia, sappiamo che sono necessari investimenti, ristrutturazioni industriali che richiedono del tempo e che hanno bisogno di avere di fronte una prospettiva temporale adeguata per poter giustificare questo percorso.

Dall'altro lato se vogliamo, e poi ci arrivo in maniera più specifica, fare un discorso di filiera corta legata fortemente ad un territorio, fortemente integrata e vogliamo garantirci quella che è la necessità di approvvigionamento di materie prime per destinarla a produzione di bioenergia, dobbiamo avere chiarezza, certezza e prospettiva temporale lunga e adeguata. Ciò è mancato e sicuramente dovrà essere affondato nella prossima legislatura, pena il fatto di, ancora una volta, perdere il treno per l'Italia mentre, secondo me, ci sono tutte le caratteristiche per poterlo agganciare in maniera proficua per il nostro Paese, vuoi perché ne abbiamo le conoscenze scientifiche, vuoi perché c'è innovazione. Basti pensare al caso Novamont, impresa leader, ma ce ne sono ancora altre, anche perché l'agricoltura italiana sicuramente sta vivendo un momento di crisi e la produzione di materia prima per la produzione di bioenergia può rappresentare una valida alternativa alle attuali destinazioni produttive.

Posto che non vorrei che il discorso sulla bioenergia si legasse a situazioni specifiche congiunturali di crisi – oggi si parla molto di bioenergia, nel caso specifico di produzione di bioetanolo, perché c'è la crisi del settore bieticolo-saccarifero in seguito alla riforma della produzione di zucchero a livello europeo – mi piacerebbe, invece, che si parlasse di bioenergia nella prospettiva di un piano per le energie alternative nazionali, in una prospettiva più strategica, meno legata alla soluzione di problemi

congiunturali, di crisi anche drammatiche. Ed allora, se dobbiamo pensare ad un piano per le bioenergie, dico che dobbiamo passare assolutamente attraverso il tema dell'abbattimento delle accise: il discorso fiscale è un discorso indispensabile. Oggi come oggi, stanti gli attuali livelli di prezzo del petrolio, nella prospettiva avremmo sicuramente delle cattivissime sorprese da questo punto di vista, ma comunque ora produrre bioenergie, biodiesel e bioetanolo è più costoso rispetto al combustibile fossile, al petrolio. Allora, o individuiamo un sistema di incentivo fiscale per produrre bioenergia in questa fase di start-up, che poi dopo, con livelli di prezzi del petrolio diversi, potrebbe raggiungere anche diversi livelli di redditività e quindi non richiedere più la necessità di una leva fiscale per incentivarla, oppure rimaniamo al palo.

Voglio citare il caso della Francia e della Spagna dove ci sono state politiche molto ben mirate da questo punto di vista. Noi – e questa è una delle cose che avevamo rimproverato, cioè sulla quale non eravamo d'accordo rispetto al decreto, quello sugli interventi urgenti che ha normato anche in termini di bioenergia – abbiamo detto in maniera molto chiara: o si passa da un'incentivazione fiscale attraverso un abbattimento forte delle accise, oppure non si può dare il giusto impulso alla produzione di bioenergia. Ricordo che purtroppo in finanziaria il contingente ad accise zero per bioenergie è stato ridotto da 300 mila tonnellate a 200 mila tonnellate, quindi casomai si è andati nel senso opposto. Dall'altro lato se non c'è questo meccanismo, il costo dell'obbligo di miscelazione ricade direttamente sui consumatori, e allora se poi parliamo anche in termini di comunicazione, viene fuori un messaggio molto negativo, se la strada delle bioenergie attraverso l'obbligo di miscelazione, porta ad un aumento del prezzo della benzina o del gasolio, evidentemente anche la legittimazione sociale di questo percorso subisce dei contraccolpi.

Ma vi è anche un altro discorso ancora: oggi stiamo dicendo che inseriamo l'obbligo dell'1% di miscelazione biodiesel, bioetanolo, nel diesel e nella benzina, con l'incremento dell'1% ogni anno, per arrivare quindi nel 2010 al 5%. Sulla base di tali livelli siamo già fuori e siamo già in infrazione comunitaria, perché nel 2005 avremmo dovuto raggiungere il 2,5%, e comunque con questo incremento arriveremo nel 2010, dicevo prima, ad avere il 5% di obbligo di miscelazione, quando invece la normativa comunitaria prevede il 5,75%, quindi anche a regime saremo, non solo partiti tardi ed in ritardo, ma saremo comunque inferiori al tetto stabilito dal regolamento comunitario e quindi ancora in infrazione comunitaria.

Positiva invece è stata l'equiparazione della produzione di energia, di bioenergia nelle aziende agricole all'attività agricola, dal punto di vista fiscale, però in proposito apro un grande tema: le aziende agricole che producono energia sono ancora poche – ma potrebbero diventare molte di più –, la vendono all'Enel a metà del prezzo a cui vanno a comprare l'energia dall'Enel stessa per il fabbisogno per cui non riescono ad essere autosufficienti. Quindi anche qua c'è un grosso nodo: la liberalizzazione

della produzione di energia è sicuramente un dato rilevante, il fatto che questa produzione di energia nelle aziende agricole venga equiparata all'attività agricola è fiscalmente importante, ma bisogna poi vedere anche i concambi, bisogna vedere anche i rapporti tra quanto l'agricoltore riceve in termini di energia che vende, e quanto invece deve pagare l'energia stessa.

Se questi sono i compiti della prossima legislatura, dico che dobbiamo anche ragionare brevemente sul modello. Non abbiamo bisogno di grandi impianti di produzione di bioenergia che si debbano approvvigionare attraverso materie prime provenienti dall'estero, non è sicuramente questo di cui abbiamo bisogno. Prima si diceva che occorre sempre stare attenti a quello che è il bilancio ambientale non solo a quello economico, perché è chiaro che se andiamo a distruggere milioni di ettari di foresta amazzonica, o di foresta del Borneo o di Sumatra, per produrre olio da palma che poi dopo ci serve per produrre bioenergie, stiamo facendo la cosa più sbagliata di questo mondo. Ma al di là del discorso ambientale c'è anche un discorso di legame con la filiera: ha senso in Italia fare bioenergia, se ci sono strutture di dimensione locale adeguata e, sono d'accordo con Pasquali, c'è anche il tema dell'accettazione sociale da parte dei cittadini e dell'installazione di determinate centrali di produzione di bioenergia, ma soprattutto occorre legarlo al territorio ed alla produzione agricola, altrimenti avremmo fatto l'errore più grande di questa terra se volessimo produrre bioenergia attraverso l'importazione di cippato oppure di legna.

Abbiamo un problema di crisi dell'agricoltura che non sa cosa investire in termini colturali, questo può essere una via di uscita se il tema della bioenergia non diventa quello di produrle con materie prime che provengono dall'esterno. C'è poi anche un discorso di garanzia dell'approvvigionamento, quindi a me va bene il discorso, di Luca Bellotti, dei contratti di filiera che diventano una sorta di garanzia, di legame fra la produzione di bioenergia e la produzione di materie prime agricole locali, bisogna sicuramente insistere su questo fatto. Abbiamo poi un problema ambientale, un problema di territorio perché ripeto non possiamo pensare di abbandonare l'agricoltura in Italia e la bioenergia può essere un'alternativa alla produzione per il mercato food e, dall'altro lato ancora, c'è un problema di garanzia nell'approvvigionamento, perché quando andiamo a costruire determinate centrali di produzione di bioenergia dobbiamo preoccuparci poi anche di come alimentarle, ovviamente.

Quindi un modello "sostenibile", come lo chiamava Pasquali. Su questo mi trovo molto d'accordo, o andiamo su questo modello o è inutile che lodiamo da un lato gli agricoltori e che dall'altro lato che esageriamo gli effetti ambientali che invece non ci sarebbero. Infatti, il discorso dei crediti ambientali, dei crediti verdi, può diventare sicuramente un altro strumento di garanzia per gli agricoltori, e questo sicuramente va incentivato ed infine abbiamo sicuramente bisogno di un grande piano forestale nazionale – sono d'accordo con il Prof. Pettenella –: abbiamo una risorsa boschiva

assolutamente non utilizzata, non sfruttata, anche se il termine sfruttamento magari può non piacere, ma è una risorsa che richiede diverse modalità di utilizzo; c'è il problema di boschi oramai abbandonati diventati "res nullius", oppure c'è anche tutto il discorso delle *comunali*, delle proprietà collettive dei boschi che vanno sicuramente valorizzate attraverso un piano forestale nazionale, con la valorizzazione delle nostre cooperative forestali, con la valorizzazione del ruolo del Corpo Forestale dello Stato, ma per farla diventare una grossa opportunità, anche economica, per il nostro Paese.

Sono fermamente convinto che il problema oggi in Italia è quello di sfruttare al meglio questa riforestazione, non quella di limitare la forestazione stessa, ma comunque questo si deve inserire all'interno di un programma nazionale integrato e anche questo duraturo nel tempo, perché il nostro problema è sempre quello di fare leggi che poi dopo il governo che viene successivamente cambia. Su questo voglio essere molto chiaro: esiste una convergenza trasversale su questo tema della bioenergia tra centro-destra e centro-sinistra, quanto di buono è stato fatto, secondo me troppo poco, ma sicuramente non sarà sovvertito se dovessimo vincere le elezioni, perché deve esserci una capacità di governare questi grossi temi per il nostro Paese in maniera da non dover sempre ricominciare daccapo.

Ultimo tema, il problema della ricerca, dell'innovazione e della diffusione dell'innovazione. Non si può pensare di produrre bioenergia, di poter dare lo slancio sufficiente alla bioenergia, se non si mette mano seriamente alla ricerca in agricoltura. Non sto a citare le traversie che hanno attraversato il CRA in questi ultimi cinque anni, durante i quali la famosa revisione-ristrutturazione, di tutto il sistema di ricerca in agricoltura ha segnato il passo e per cinque anni l'agricoltura italiana non ha avuto al suo fianco la ricerca. Quindi non dimentichiamo che questo è uno dei tasselli fondamentali per poter andare avanti.

Bene, chiudo dicendo che tutto questo diventa un circolo virtuoso nel momento in cui, non solo per un'opportunità di mercato e quindi per salvare l'agricoltura da una situazione di crisi, la bioenergia diventa anche un fattore di legittimazione forte della nostra agricoltura rispetto alla società. L'agricoltura può svolgere ruoli non solo produttivi ma anche "sociali": uno di questi è il tema ambientale, un secondo è il presidio del territorio, un altro ancora è quello del presidio dell'uomo nelle zone marginali. Bioenergia può voler dire tutte queste cose ed è alla base quindi anche di quel fenomeno di rilegittimazione del ruolo dell'agricoltura, all'interno della società di cui l'agricoltura stessa ha tanto bisogno, proprio per legittimare quei contributi, anche a livello comunitario, che sono indispensabili per la sua sopravvivenza.